

Morte di Eluana Englaro: la verità senza pressappochismo

DI MAURIZIO MORI *

Gentile Direttore, ho letto su Avvenire di domenica 17 maggio (p. 6) due brani del nuovo libro «Eluana». I fatti. Nel primo si afferma che la notizia diffusa l'11 febbraio circa Eluana avrebbe colpito la pubblica opinione come «un fulmine a ciel sereno: il gruppetto di medici, primo proprio Maurizio Mori, che da molti anni attorniano Englaro aveva infatti assicurato cose ben diverse». Non è questa la sede per discettare circa le presunte reazioni psicologiche dell'opinione pubblica, ma rilevo che non corrisponde a verità il presentarmi come medico, non avendo la laurea in medicina né essendo abilitato all'esercizio della professione: sono professore di bioetica all'università di Torino. La smentita è dovuta anche per evitare eventuali insinuazioni di un implicito abuso di titolo da parte mia. Nell'altro brano si afferma che il neurologo Carlo Alberto Defanti è «tra i fondatori dell'associazione Consulta di bioetica onlus/vicina ... all'Unione degli atei e agnostici razionalisti» (Uaar). Anche qui, però, non corrisponde a verità il fatto che la Consulta di Bioetica sia un'Associazione «vicina» alla Uaar né si capisce in che senso lo si possa dire. Non abbiamo mai organizzato attività assieme ed abbiamo finalità molto diverse anche perché molti dei nostri soci sono cristiani e credenti. Può darsi che qualcuno (non Defanti né il sottoscritto) sia iscritto anche alla Uaar, ma questo è fatto privato che non intacca affatto la prospettiva della Consulta, la quale peraltro non è subordinata né collaterale ad alcuna altra Associazione. La presenza di ben due errori così evidenti circa fatti facilmente accertabili lascia trasparire pressappochismo e scarsa attenzione alla verità, diversamente da quanto annunciato da Avvenire che presenta il libro come «il racconto dei fatti e delle verità (...) accertate e incontrovertibili».

* presidente Consulta di Bioetica Onlus

Gentile dottor Mori, nessun pressappochismo. Punto primo: la notizia che il cervello di Eluana non era affatto ridotto alle dimensioni di una noce (come era stato sostenuto per negare che provasse emozioni) suscitò forte impressione, com'è ovvio. Lei sulle «presunte reazioni psicologiche» della gente sembra ironizzare, ma, se avesse come noi la possibilità di tastare quotidianamente il polso all'opinione pubblica, forse non sottovaluterebbe la capacità che questa ha di ragionare in base ai fatti e pretendere di non essere ingannata. Secondo: la sua qualifica. In numerose parti del libro si parla di lei specificando esattamente il suo ruolo. Nel passaggio in questione, invece, il suo nome è citato all'interno del «gruppetto di medici» che da molti anni sostenevano la lotta del signor Englaro per far morire sua figlia, proprio in quanto anche lei, come loro, dichiarava che Eluana, consumandosi per mancanza di cibo e acqua, non avrebbe sofferto in quanto dotata di un cervello dimezzato... Ad ogni buon conto, onde evitare che qualcuno possa pensare che lei voglia abusare di un titolo che non ha, lo ribadiamo anche qui: lei è «professore di bioetica all'università di Torino» nonché presidente dell'associazione Consulta di bioetica onlus. Terzo: la suddetta Consulta, che noi definiamo «vicina» all'Unione degli atei e agnostici razionalisti. Le parole sono ben meditate e hanno un senso: due cose sono «vicine» quando non sono la stessa ma hanno molto in comune. Quando non si identificano ma spesso si incontrano. Ed è sufficiente una rapida ricognizione tra convegni, pubblicazioni e dibattiti per constatare quante volte siete, appunto, «vicini». Ci vorrebbero pagine per citare gli esempi, ma basta anche solo andare a vedere quante volte nella rivista "Bioetica", periodico curato dalla vostra Consulta, date spazio proprio a pubblicazioni e commenti di persone che dell'Unione Atei fanno parte. Se questo non significa essere «vicini»... Con cordialità
L.B. e P.C.